



# AMOR FA L'UOMO CIECO

*INTERMEZZO DI DUE  
PARTI PER MUSICA*

di  
CARLO GOLDONI



Libretto n. 10 dell'**Edizione completa dei testi per musica di Carlo Goldoni**,

realizzati da [www.librettidopera.it](http://www.librettidopera.it).

Trascrizione e progetto grafico a cura di Dario Zanotti.

Prima stesura: dicembre 2004.

Ultima variazione: dicembre 2004.





**LIVIETTA**

**CARDONE** suo amante.

**MINGONE** servo che non parla.



### Scena prima.

Città.

*Livietta in abito di Cittadina e Mingone.*

LIVIETTA

Vi sto ben?  
Vi comparisco?  
*(al servidore)*  
Eh, che ti par?  
Benché nata contadina,  
non sto ben da cittadina?  
Non è ver?  
Oh, lo credo; non giurar.

**LIVIETTA** Poco vi vuole a far che incivilisca  
donna nata fra' boschi. Il sesso nostro  
ha un certo natural costume antico,  
che della vanità fu sempre amico;  
io non son già la prima  
che a spese d'un merlotto  
cambiasse condizion. Tante e poi tante,  
ch'erano femminacce da dozzina,  
s'hanno ingrandito coll'altrui rovina.  
Tutto il suo consumò per mia cagione  
il semplice Cardone; anzi non solo  
dissipò i beni suoi,  
ma s'ingegnò di consumar l'altrui.  
Ora ch'egli è mendico,  
processato dal foro, e ch'è ridotto  
all'ultima malora,  
Sarei ben pazza a coltivarlo ancora.  
Eccolo: oh com'è brutto!  
E pur mi parve bello;  
or che non ha denar, non è più quello.  
Vuò ritirarmi: seguimi, Mingone;  
non dubitar, non vi sarà divario:  
se non Cardone, io ti darò il salario.

*(si ritira)*

## Scena seconda.

*Cardone mal vestito, e detti ritirati.*

**CARDONE**

Per pietà, chi mai m'insegna  
qualche asilo, qualche albergo?  
Buona gente...  
(parlo al vento, alcun non sente)  
fate un po' la carità!

**CARDONE** Eccomi alfin ridotto  
mendico, abbandonato  
sol per una ragazza,  
bellina sì, ma troppo vana e pazza.  
Chi mi conoscerebbe? Oh, voglia il cielo  
ch'io non sia conosciuto!  
Ho fatto un tal intacco,  
che, se mi scopre la giustizia, io sono  
per lo meno appiccato. Almen crepasse  
quell'avidio mio zio, che inutilmente  
un tesoro conserva! Ah, ch'io frattanto  
perdo il tempo qui invano, e i sbirri, oh dio!  
Van me forse cercando. E dove mai,  
dove addrizzarmi posso,  
misero me! se non ho un soldo addosso?

**LIVIETTA** Olà, paggio, vien qui, prendi: codesta  
è una dobla di Spagna;  
vanne dal pasticcier: di' che mi mande  
due preziose vivande;  
poiché questa mattina  
viene a pranzo con me la contessina.

**CARDONE** (Povere doble mie!)

**LIVIETTA** Fermati; e questi  
due zecchini ti do, perché tu compri  
di Borgogna e Tocai qualche bottiglia,  
e il resto cioccolato con vainiglia.

**CARDONE** (Ed io muoio da fame.) Olà, Mingone,  
ferma; non mi conosci? Io son Cardone.

**LIVIETTA** Stelle, che vedo mai! Così pezzente,  
così sporco Cardone? Agli occhi miei  
quello tu non rassembri, e quel non sei.

**CARDONE** Ah, pur troppo son quello. Ah tu, Livietta,  
deh non mi abbandonar! Vedi in qual stato  
son ridotto per te?

**LIVIETTA** Per me? Tu menti.  
Che facesti per me?

**CARDONE** Non tel rammenti?  
 Chi dal bosco ti trasse?  
 Chi ti fe' cittadina?  
 Chi gli abiti, le gioje, e chi il denaro  
 ch'ora spendi, ti diè? Stelle! che sento?  
 Non lo rammenti più?

**LIVIETTA** Non mel rammento.

**CARDONE** Ah barbara, ah crudele!  
 Io ti trassi dal nulla, e tu nel nulla  
 mi riducessi: oh memorando eccesso!  
 Oh barbara natura! oh ingrato sesso!

**LIVIETTA** Ma chi fu la cagione  
 del precipizio tuo, se non tu stesso?  
 Di me ti lagni adesso?  
 Fu la tua vanità, la tua superbia,  
 che per mostrarti allora  
 grande più che non eri e dovizioso,  
 ti faceva far meco il generoso.  
 Io chiesi e non rubbai;  
 donasti, ed io pigliai;  
 se volesti così, non far schiamazzo:  
 io savia fui, se tu facesti il pazzo.

**CARDONE** Hai ragione; gli è vero: il pazzo io fui.  
 Imparate, imparate,  
 uomini delle donne adoratori:  
 questi sono alla fine i nostri onori.  
 Crudel, dunque sin tanto  
 che suonava il contante,  
 Cardone era il tuo amante;  
 senza denari adesso,  
 il povero Cardon non è lo stesso.  
 Pazienza!

**LIVIETTA** È ver: l'indovinasti. Io voglio  
 un marito che possa  
 mantenermi un braccier e sei staffieri,  
 due donne, otto cavalli e due cocchieri.  
 Vuò pizzetti, vuò stoffe e vuò ricami,  
 vuò gioje alla gran moda  
 e il paggio che mi regga ancor la coda.

**CARDONE** Lodo la sua intenzion, ma non la credo  
 facile da eseguir.

**LIVIETTA** Forse eseguita  
 la vedrà questo mese.

**CARDONE** Ha già il partito  
sì tosto preparato?

**LIVIETTA** Sì signor, l'ho trovato.

CARDONE Col braccier, coi staffieri?

**LAVIETTA** E i cavalli, e i cocchieri.

**CARDONE** Mi consolo, signora.  
E la carrozza?

LIVIETTA E la carrozza ancora.

La carrozza ci sarà,  
e la voglio a tiro a sei,  
col staffiere, ~ col bracciere.  
Senza questa a' cenni miei,  
non mi voglio maritar.  
Ha capito? così va;  
s'ella ben non l'ha capita,  
or la torno a replicar.

**CARDONE** (Ecco pur troppo il femminil costume,  
l'ambizion delle donne è il solo nume.)  
Non mi vuoi?

LIVIETTA Non ti voglio.

CARDONE Eh via...

# LIVIETTA Sei sordo?

CARDONE Dunque, che far dovrò?

**LIVIETTA** Fa' ciò che vuoi:  
io penso ai fatti miei, tu pensa ai tuoi.

CARDONE Mingon, parla per me.

*a Mingone)*

LIVIETTA *(a Mingone)* Taci, non voglio  
moltiplicarmi il tedio  
con le tue voci ancor.

**CARDONE** Dunque ti lascio;  
dunque parto, crudel.

LIVIETTA Va' pur.

**CARDONE** Ma dimmi,  
che t'ho fatto, ben mio? Cara Livietta,  
bella più di Cleopatra,  
io ti fui più fedel di Marcantonio.  
(*a Mingone*)  
Ma dillo tu, faccia di testimonio.

Gioia mia, devo partire  
così afflitto e sconsolato?  
Disgraziato, che t'ho fatto?  
Niente affatto.

(*a Mingone*)  
Dillo tu...  
come fu... parla per me.  
Sei tu sola il mio tesoro,  
per te languo, per te moro,  
senza te non posso stare.  
(*a Mingone*)  
Dillo tu, non è così?  
Signor sì, che così è.

**LIVIETTA** Ma questo pianto tuo quasi mi move  
i dolori di corpo.

**CARDONE** Orsù, t'intendo.  
Morto mi vuoi veder? Morrò, già vado,  
vado della giustizia  
da me stesso in le man; io le mie colpe  
pubblicherò; dirò che per Livietta  
tutto il mio consumai,  
indi quello degli altri ancor rubbai.  
Mi caccieran prigione,  
mi manderanno a morte;  
e allor della mia sorte  
tu contenta sarai...  
oh non ti avessi conosciuta mai!

Parto dunque, o mia diletta,  
ma il mio cuor resta con te.

**LIVIETTA** Non chiamarmi tua diletta,  
che il mio cor non è per te.

**CARDONE** Tu sei come tartanella,  
che nel mare a vento in poppa  
veleggiando se ne va.

- LIVIETTA Rider mi fa.
- CARDONE Uh, chi viene contro a me?
- LIVIETTA Ben, chi viene?
- CARDONE Vedo gente tutta armata;  
questa certo è la giornata  
di dovermi moschettar.  
Ta ta ta fa ta ta bu...  
Gioia bella, questo core,  
perché tu gli dai tormento,  
io già sento ~ consumar.
- LIVIETTA Non parlarmi più d'amore,  
perché non mi dai tormento,  
né mi sento ~ consumar.



## Scena prima.

Cortile.

*Cardone solo, vestito da pazzo.*

Quanto mi vien da ridere,  
quando vi penso su.

E pur è ver; sono gli umani eventi  
regolati in tal guisa  
che l'uom sagace e accorto  
per comprenderne il filo ha il cervel corto.  
Chi l'avrebbe mai detto? Io fingo il pazzo  
per sottrarmi così dalla giustizia;  
e dalle mie pazzie  
spaventato mio zio, sordido avaro,  
se n'è crepato, e mi lasciò il denaro.  
Or così facilmente  
pagherò i creditori, e la giustizia  
render potrò placata,  
quando s'abbia la parte accomodata.

Colpo più bello al mondo  
certo giammai non fu.  
Quanto mi vien da ridere,  
quando ci penso su.

## Scena seconda.

### Livietta e detto.

**LIVIETTA** (Oh stelle! ecco Cardone. Ei per la morte  
del ricchissimo zio, ricco è tornato.  
Sarà meco sdegnato; e perché mai  
travestito in tal guisa?  
Ei mi muove alle risa.  
Tornarlo a lusingar sarà mio impegno,  
se tanto vale un femminile ingegno.)

**CARDONE** (Livietta qui? vuò seguirar il pazzo;  
vuò veder che sa dire;  
vuò veder che sa fare;  
della crudel mi voglio vendicare.)

**LIVIETTA** M'è permesso, signor?...

**CARDONE** Donna, t'arresta;  
e pria di penetrar in queste soglie,  
dimmi se sei donzella, o se sei moglie.

**LIVIETTA** Non mi conosce?

**CARDONE** No.

**LIVIETTA** Non son io quella?...

**CARDONE** Sei donzella, o sei moglie?  
(*irato*)

**LIVIETTA** Io son donzella.

**CARDONE** Ti voglio maritar.

**LIVIETTA** Già mi rammento  
l'impegno che con lei...

**CARDONE** Taci; il tuo sposo  
sai qual esser dovrà?

**LIVIETTA** Se non m'inganno,  
vossignoria sarà...

**CARDONE** Sarà un malanno.

**LIVIETTA** Quest'è troppo rigor.

**CARDONE** Orsù, comprendo  
che a femmina gentile  
tutto donar si può. Senti.

**LIVIETTA** Che brama?  
**CARDONE** Sarò tuo cavalier, tu la mia dama.  
 Mi conosci?  
**LIVIETTA** Non è...  
**CARDONE** Ti stimo un mondo  
 se il mio nome tu sai.  
**LIVIETTA** Non è Cardone?  
**CARDONE** È un'altra cosa che finisce in one.  
**LIVIETTA** Come sarebbe a dir?  
**CARDONE** Mutiam discorso.  
 La pantera con l'orso,  
 la tigre col leone,  
 Livietta con Cardone  
 non si ponno veder uniti a un tratto,  
 perché bestiacce son contrarie affatto.  
**LIVIETTA** (È pazzo, o tal si finge?)  
**CARDONE** Io vuò proporti  
 una cosa da fare, e se la fai,  
 premio condegno avrai.  
**LIVIETTA** Che far degg'io?  
**CARDONE** Vuò che vadi lassù, dove risplende  
 Cintia, ovvero la luna,  
 e che mi sappia dir s'abbia gran fondo,  
 e se nel centro suo v'è un altro mondo.  
**LIVIETTA** (Oh poverina me! ch'egli è impazzito.)  
 Povero mio Cardone, anima mia,  
 che vuol dir tal disgrazia? Ah, che ne fui  
 fors'io l'empia cagione.  
 Non mi conosci più? pover Cardone!  
**CARDONE** (S'intenerisce.)  
**LIVIETTA** (Vuò scoprirne il vero.)  
**CARDONE** Indi, dopo un tal viaggio,  
 vuò che vada nel regno di Plutone,  
 Proserpina a baciare.

LIVIETTA

Pover Cardone!

Oh dio! che tal disgrazia  
m'opprime, mi sorprende; io non resisto,  
io mi sento morir.  
Certo il meschino  
per amore è impazzito.  
Io, donna ingrata,  
io ne fui la cagion.  
Di già m'aspetto  
un fulmine dal ciel che mi sprofondi.  
Vedo aprirsi la terra.  
Più rimedio non v'è. S'egli tornasse...  
Ah, che il cervel non torna. Oh me infelice,  
Cardone, mio tesoro!  
Oh dio! non posso più; già manco; io moro.

*(finge svenire)*

CARDONE

Le credo, o non le credo?  
M'accosto, o non m'accosto?  
Divento molle, o mi mantengo tosto?  
Temo non me la ficchi.  
È troppo, è troppo scaltra.  
È vero da una parte, ma dall'altra  
mi muove a compassione.  
Il rimorso, il dolore,  
potria farla morir. Che tentazione!  
Ora non occorr'altro. L'ho pensata:  
vuò accostarmi pian piano, e se la vedo  
far un picciolo moto,  
ritorno a far il pazzo, e non le credo.

*(s'accosta e l'osserva)*

## CARDONE

Non si move,  
non rifiata,  
chiusi ha gli occhi,  
freddo il naso.  
Saria pur il brutto caso!  
Vuò chiamarla: Livietta...

*(Livietta si move)*

Sull'erbetta ~ alla françois...  
Ah ah ah ah ah ah.  
S'è quietata. ~ Quei tremori  
forse son gli ultimi moti.  
Sfortunata! ~ È già spirata.  
Oh mia bella ~ morticella,  
Livietta bella, bella,  
Livie...

*(come sopra)*

Sol, fa, mi, do, re.  
Ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Livietta mia, bellissima Livietta,  
o sbrigati a morire, o sorgi e vivi.

*(Livietta fa de' moti)*

Par che patisca anch'io  
de' moti convulsivi.  
Ah questo è stato certo  
l'ultimo suo sospiro.  
Se n'è andata.  
Non v'è più dubbio: ha fatta la frittata.  
Oh povera Livietta! Io ti voleva  
pur il gran ben! Benché mi fosti ingrata,  
io non fui meno amante. Or che la sorte  
mi tornò a favorir, teco averei  
tutti divisi li tesori miei.

*(Livietta si move)*

Zitto, che non è morta. Avessi almeno  
qualche spirto eccellente  
per farla rinvenir. Sentito ho a dire  
che l'oro il cuor consola:  
vuò farne esperienza.

*(la tocca con una borsa di denari)*

Prendi Livietta, sì, prendi, cuor mio,  
refrigerio dall'oro, e vivi...

LIVIETTA

*(rinviene)*

Oh dio!

CARDONE Il prodigo è già fatto.

LIVIETTA Ah dove sono?

CARDONE Sei presso al tuo Cardone.

LIVIETTA Io mi credea nel regno di Plutone.

CARDONE Che mai fu che ti oppresse?

LIVIETTA Ah fu il dolore  
di vederti... Ma dimmi, hai tu perduto  
veramente il cervello?

CARDONE Eh no, mia vita,  
fu questa una malizia  
per fuggire il rigor della giustizia.

LIVIETTA Ma perché finger meco?

CARDONE Per provarti  
s'eri compassionevole,  
e s'era del tuo amor più meritevole.

LIVIETTA Traditor, non lo sai?

CARDONE Io so che mi sprezzasti.

LIVIETTA Allor burlai.

CARDONE Dunque...

LIVIETTA Dunque d'avermi  
quasi fatta morir, la penitenza  
ora devi tu far.

CARDONE Mia vita, imponi,  
tutto farò per te.

LIVIETTA Di cento doppie  
fammi il picciolo dono,  
e ogni ingiuria passata io ti perdono.

CARDONE Cento doppie? Son poche. Io vuò donarti  
più assai della metà  
della mia eredità.

LIVIETTA Così mi piaci,  
così bello tu sei, così t'adoro.  
Tu sarai la mia pace, il mio tesoro.

## LIVIETTA

Oh come sei bello;  
 oh come sei caro!  
 (Ma senza denaro  
 non eri così.)  
 Io t'amo sì, sì.  
 T'adoro costante  
 (Ma fin che il contante  
 durar ti saprà.)  
 (È questa l'usanza  
 moderna ed antica.  
 Chi 'l prova, lo dica.  
 Oh l'uomo è pur brutto,  
 qualora, distrutto,  
 denari non ha.)

CARDONE Dunque sperar io posso  
 nell'amor tuo, nella tua fé?

LIVIETTA Sì, caro,  
 di me ti puoi fidar.

CARDONE Ma mi sovviene  
 lo strapazzo, l'ingiurie...

LIVIETTA Eh tu non sai,  
 che fingendo così teco burlai?

CARDONE Ti credo, o non ti credo?

LIVIETTA Oh dio! crudele,  
 vuoi vedermi morir? Già vado...

CARDONE Ah ferma.  
 Senti, dammi una prova  
 del fedele amor tuo.

LIVIETTA Son pronta; chiedi.  
 Che pretendi, mio ben?

CARDONE La man di sposa  
 dammi, e ti crederò.

LIVIETTA Ben volentieri.  
 Ma tu la contradote  
 fammi di diecimila scudi.

CARDONE Io sono  
 questa somma prontissimo a donarti.

LIVIETTA Egualmente son io pronta a sposarti.

**CARDONE** Dammi dunque la destra.

**LIVIETTA** Eccola. E poi  
sarai cortese e generoso meco?

**CARDONE** Son tutto tuo.

**LIVIETTA** (Amor fa l'uomo cieco.)

**CARDONE** Oh che sorte, che piacere!  
Se farai un bel puttino,  
galantino, ~ tenerino;  
e da quel poi sentirai  
quel caretto oà oà.

**LIVIETTA** Mio consorte, oh che godere!  
Quando in casa tornerai,  
e dal caro fantolino  
piccinino, ~ galantino,  
cinguettando l'udirai  
chiamar mamma, e dir papà.

**CARDONE** Quando poi sarà avanzato,  
fra me stesso ho decretato  
insegnargli un po' a cantare,  
acciò il buffo possa fare  
per diletto, or qua, or là.

**LIVIETTA** E se fosse una bambina,  
la faremo ballerina,  
e saremo sempre in tempo  
d'insegnarle a solfeggiare.  
Che ti pare?

**CARDONE** Canti pure,  
suoni pure, balli pure;  
a me tutto piacerà.

**LIVIETTA E CARDONE** Si canti, si balli,  
che il tempo sen va.  
La lara la là.

*Ballano il minuetto, e con questo*



## INDICE

---

Informazioni .....	2	Scena seconda .....	5
Personaggi .....	3	Parte seconda .....	11
Parte prima .....	4	Scena prima .....	11
Scena prima .....	4	Scena seconda .....	12

## ELENCO DELLE ARIE

---

Colpo più bello al mondo (p.II, s.I, Cardone) .....	11
Gioia mia, devo partire (p.I, s.II, Cardone) .....	9
La carrozza ci sarà (p.I, s.II, Livietta) .....	8
Non si move (p.II, s.II, Cardone) .....	15
Oh che sorte, che piacere! (p.II, s.II, Cardone e Livietta) .....	18
Oh come sei bello (p.II, s.II, Livietta) .....	17
Parto dunque, o mia diletta (p.I, s.II, Cardone e Livietta) .....	9
Per pietà, chi mai m'insegna (p.I, s.II, Cardone) .....	5
Vi sto ben? (p.I, s.I, Livietta) .....	4